

Lasciarsi portare

Sono nato al mare, ma a me è sempre piaciuto andare in montagna. Non dico che la preferisco al mare; ma sta di fatto che quel salire per un sentiero in mezzo al bosco, quell'aria frizzantina, quelle vette che spuntano e rispuntano sempre nuove, facendo capolino tra i pini... quei torrenti liberi e sonori, mi incantano e riempiono il cuore.

Al mare mi sembra di poltrire e mi annoio; in montagna, dato il mio rispettabile peso, ogni passo in salita mi impegna e mi rende fiero, lo sento e lo devo volere, sognando il balzo della gazzella.

Inutilmente ogni volta raccontavo a Carpo, l'amico del cuore, le mie avventure che, benché umili, per me erano sempre da ricordare. Lui le voleva ascoltare per finire con ripetere: «Mi piacerebbe, vorrei anch'io, magari avessi la tua grinta... ma non sono per me» e si adagiava fino al successivo racconto delle mie «arrampicate».

Lo feci parlare con Gino, la guida più esperta della zona. Lo persi di vista e, dopo quindici giorni, percorrendo il tratto dal rifugio Auronzo al Lavaredo, tra un gruppetto di scalatori, me lo vedo imbracato e fiero come un autentico arrampicatore: scarponi da roccia, caschetto, corda e moschettoni.

«Carpo, che fai?»... Più commosso che mai, mi racconta che è appena sceso dallo Spigolo Giallo... in cordata con Gino... «Ho imparato alcune piccole mosse tecniche... per superare le normali difficoltà. Nei passaggi per me impossibili, Gino mi gridava: lasciati portare! Era quella la mia più grande difficoltà che vincevo dando a Gino tutta la fiducia. Così imbracato, facevo la mossa vincente: lasciarmi portare».

Poi aggiunge: «Vero, Gino, che insegnerai anche ad Andrea la mossa vincente di chi si lascia portare?».

Capisco meglio e condivido Teresa di Lisieux che ha scelto Gesù come suo ascensore.